



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

15-16 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13							
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

15-16 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

COLOGNA. Il Consorzio ha alzato le paratie che consentono di irrigare 83mila ettari di campagna con l'acqua dell'Adige

Il Leb apre la stagione irrigua «Servono però manutenzioni»

L'ente presieduto da Zampicinini reclama però l'aumento di portata da 26,5 a 45 metri cubi al secondo e fondi per rinforzare le sponde

Paola Bosaro

Arriva l'acqua del Leb nei campi veronesi, vicentini e padovani ma non spegne il fuoco delle polemiche sulla penuria di fondi per le manutenzioni e sulla mancata concessione di un aumento di portata del canale irriguo più importante del Veneto centrale. Ieri mattina, con una cerimonia nella sede del Consorzio Leb (Lessinio-Euganeo-Berico), alla presenza del presidente Luciano Zampicinini e dei parroci fra Paolo Costa e don Stefano Piccolo, sono state aperte le paratie che consentono all'acqua dell'Adige, prelevata tramite il canale ex Sava, di irrigare terreni agricoli per una superficie complessiva di quasi 83mila ettari, fino ai confini con il Veneziano.

La stagione irrigua ha dunque avuto inizio e durerà fino a metà ottobre, tuttavia i problemi da tempo segnalati da

Zampicinini e dal presidente regionale dell'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni Giuseppe Romano rimangono. La prima questione, posta ormai da tempo, è la richiesta in Regione di aumento della portata del Leb da 26,5 a 45 metri cubi al secondo. Un incremento che, secondo gli studi fatti dal Consorzio, l'Adige e il Leb sarebbero in grado di sopportare senza problemi. «Le portate concesseci corrispondono alla metà delle potenzialità del nostro canale. Con 45 metri cubi al secondo potremmo irrigare in modo più efficiente territori che oggi non raggiungiamo», afferma Zampicinini. Questo tema si collega al problema dei Pfas. In alcune aree oggi non raggiunte dal canale artificiale, infatti, potrebbe in un prossimo futuro arrivare grazie al Leb acqua pulita e sicura, con valori di sostanze perfluoroalchiliche ben al di sotto dei limiti imposti dal ministero.



L'apertura delle paratie del canale Leb che garantisce acqua a 83mila ettari di campagna DIENNEFOTO

Il presidente Romano batte i pugni: «È ora di rispettare le priorità stabilite dalla legge nella gestione della risorsa idrica: per primo si deve soddisfare il bisogno umano, poi quello dell'agricoltura e successivamente si devono garantire tutti gli altri usi, industriali, energetici e commerciali». Il riferimento è all'utilizzo dell'acqua dell'Adige da parte delle centrali idroelettriche. «Ho chiesto alla Regione di aprire un tavolo sulla crisi idrica, considerato che per il terzo anno ci siamo trovati di fronte ad un inverno siccitoso, per stabilire fi-

nalmente il corretto impiego delle risorse idriche», riferisce Romano. «Per quanto concerne il bacino idrografico dell'Adige, ritengo che debbano partecipare alle scelte strategiche anche le province autonome di Trento e Bolzano perché non è giusto che i soggetti a valle debbano stringere i denti perché a monte ci si regola un po' come si vuole. Noi riteniamo che quando l'Adige ha una portata elevata e debba cedere più acqua al Consorzio Leb». L'ultima grave questione legata alla tenuta del sistema Leb, realizzato negli anni Set-

tanta-Ottanta, è la sua manutenzione. Il Consorzio parteciperà al Programma di sviluppo rurale nazionale che mette a disposizione 300 milioni di euro per il miglioramento ed ammodernamento di sistemi e canali irrigui. «Abbiamo già presentato un progetto e miriamo ad ottenere quei 20 milioni di euro che ci permettano almeno di intervenire nel tratto ricadente sotto il Comune di Arcole, dove le lastre di cemento presentano gravi cedimenti e vanno urgentemente sistemate», annuncia Zampicinini. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Agricoltura - Guarda (AMP): "Canale Leb, la Regione deve rispondere alle richieste del mondo agricolo: serve più acqua per l'irrigazione"

(Arv) Venezia 15 mar. 2017 - “La Regione e l’assessore Pan non possono chiudere gli occhi di fronte alle esigenze del mondo agricolo: serve più acqua per l’irrigazione. Non si possono autorizzare continuamente centraline, che portano più danni che benefici al territorio, e non rispondere alle richieste del Consorzio che gestisce il canale Leb”. Sono le dichiarazioni della Consigliera regionale della lista AMP **Cristina Guarda**, che sollecita un intervento in tempi rapidi da parte della Giunta regionale. “Questo canale artificiale ha una capacità fino a 45,7 mc/s - precisa Guarda - e dagli anni novanta si chiede un aumento della derivazione di acqua, visto il ruolo fondamentale che svolge per l’agricoltura nel Basso Veneto e non solo. Il Leb, inoltre, serve il mondo industriale dell’ovest e del sud Vicentino, né dobbiamo dimenticare la sua importanza in questa fase di urgenza, con l’acqua contaminata da Pfas: per questo siamo in attesa di un’attenzione vera da parte della Regione, per una maggiore concessione idrica che permetta di produrre in tutta sicurezza. E invece la Regione si limita a un regime di proroga per quanto riguarda la derivazione di acqua dall’Adige al Leb, nonostante il canale crei benefici ambientali, sociali ed economici a gran parte del territorio, da Verona a Venezia”. “Serve un cambio di passo deciso - chiude la Consigliera Guarda - e da parte nostra promettiamo un impegno per garantire risorse e autorizzazioni in tempi più rapidi, in modo da permettere un miglioramento del servizio, con interventi di sistemazione per il risparmio idrico, per la mitigazione delle aree più siccitose e assistere gli agricoltori. Le necessità di questo settore devono venire prima degli ‘accordicchi’ politici e della burocrazia,; questa è la sfida che ci vede a fianco dei Consorzi di primo e secondo livello”.

RILEVATE TRACCE DI PFOS IN POZZO VERONESE. BOTTACIN E COLETTO

Comunicato stampa N° 369 del 14/03/2017

AVN) – Venezia, 14 marzo 2017

E' stata riscontrata la presenza di solo pfos (acido perfluottansulfonico) e non di altri elementi chimici della famiglia dei pfas (sostanze perfluoroalchiliche) in un pozzo superficiale gestito da Acque Veronesi.

L'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin comunica che l'ARPAV è stata immediatamente allertata e si è subito attivata. "Dai primi elementi raccolti – aggiunge – l'ARPAV esclude che possa esserci qualche collegamento con l'inquinamento da pfas nell'area di Trissino, nel vicentino. Lo sfioramento dei limiti riscontrato nel pozzo veronese è di leggera entità ma, in ogni caso, l'attenzione resta massima. Anche il rilevamento di questo episodio conferma che l'attività di monitoraggio e controllo è continua e riguarda tutto il territorio regionale"

Da parte sua l'assessore regionale alla sanità Luca Coletto mette in evidenza che "anche in questo caso stiamo lavorando in totale collaborazione tra ambiente e sanità. Purtroppo abbiamo sviluppato una certa esperienza su questo fronte. Tutte le iniziative che risultassero necessarie per salvaguardare la salute pubblica saranno adottate con la massima celerità".

POVEGLIANO. Il piano era concordato, seguiranno nuove piantumazioni



Il taglio degli alberi al parco della Calfura FOTO PECORA

Tagliati gli alberi al parco della Calfura

Gli ambientalisti: «Intervento troppo esteso»

Nicolò Vincenzi

Povegliano si è risvegliato un po' meno verde. Sono iniziati i lavori di disboscamento del parco della Calfura, una delle risorgive presenti lungo la provinciale che porta a Madonna dell'Uva Secca, modificandone il paesaggio. L'attività, spiegano in Comune, è di riqualificazione e di messa in sicurezza e prevede l'abbattimento di piante e arbusti pericolanti o infestanti.

Spiega l'amministrazione: «L'opportunità di riqualificare il fontanile della Calfura nasce dall'accordo tra il Con-

sortorio di Bonifica, i proprietari e la verifica dell'amministrazione comunale, con parere consultivo del WWF». Dall'intervento sono escluse diverse piante in salute che testimoniano l'ecosistema presente.

Il sindaco Lucio Buzzi aggiunge: «Verranno piantati nuovi esemplari e lungo il corso del fiume verrà rimodellata la banchina di tre metri per creare un percorso pedonale e ciclabile». Inoltre, precisa: «I lavori erano necessari, i rami erano pericolosi per chi transitava sulla provinciale, solo qualche tempo fa uno di questi è caduto sulla stra-

da e avrebbe potuto creare un grosso danno, oltre al fatto che molti tronchi erano marci all'interno». Infine il primo cittadino precisa che l'opera in questione, in accordo con il Consorzio, finirà nel più breve tempo possibile.

Non sono mancate tuttavia le polemiche. Ernesto Cavallini, referente locale del WWF, precisa: «Sono stato convocato dall'ufficio tecnico del comune un mese fa per un parere. In quell'occasione avevo detto che i lavori dovevano essere fatti, salvando il maggior numero di alberi possibile. È stato in parte disatteso in quanto in quell'occasione

si era parlato solo di diradamento».

Rincarica la dose Giovanni Biasi, rappresentante dei Verdi: «C'ero anch'io all'incontro in cui erano presenti anche Cavallini e Luigi Facinani, ambientalisti. L'accordo era quello di sacrificare solo gli esemplari che fossero esotici, malati o pericolosi, purtroppo non è stato così». E aggiunge: «Sono molto legato a quegli alberi perché sono stato io, insieme ad altri, quasi 40 anni fa, a piantarli». Biasi ha presieduto ai lavori: «Sono stati giorni molto impegnativi da questo punto di vista, sono rimasto sul luogo praticamente tutto il tempo». Le basi dell'intesa raggiunta erano chiare, dice: «Dovevano essere salvate, magari solo potandole, soprattutto le piante autoctone come pioppi, salici, tigli e limitare il taglio nell'area vicina alla testa della risorgiva, dove gli alberi non costituiscono un problema di sicurezza». E conclude: «L'impressione che si aveva già nel primo pomeriggio di lunedì era di un devastante scempio», esprimendo il disappunto per la modalità effettivamente svolta, in quanto «viola gli accordi presi, almeno nella prima parte delle operazioni. Ricordo che l'eliminazione di un grosso albero rappresenta un danno irreversibile all'ecosistema, non riparabile con l'inserimento di una pianta giovane. I rappresentanti del Consorzio hanno assicurato che l'obiettivo è di ricostituire un ambiente ecologicamente ben strutturato, sarà compito di tutti verificarlo». •



IL CASO Il presidente del Consorzio di bonifica Adige-Po

Campagna Vecchia inquinato “Danneggiati gli agricoltori”

Visentin chiede la mano pesante alla procura: “Comportamento incivile”

ROVIGO - Il Consorzio di bonifica Adige-Po chiede la mano pesante contro gli inquinatori dello scolo Campagna Vecchia. “E’ un comportamento incivile. E sono certo che la procura di Rovigo non sarà ‘morbida’ nei confronti di chi ha inquinato lo scolo, svuotando nelle acque sostanze inquinanti”.

E’ questa la dura presa di posizione del presidente del Consorzio Mauro Visentin dopo che, venerdì scorso, una marea nera lunga la “bellezza” di 500 metri si è allungata sulle acque del canale che corre lungo la zona industriale a sud della città, per poi gettarsi nel Canalbianco all’altezza di Sant’A-pollinare.

La polizia locale si è messa subito sulle tracce degli inquinatori, identificando il luogo (il piazzale di un’azienda) in cui è avvenuto lo sversamento, e acquisendo le immagini delle telecamere interne. In procura, è stato aperto un fascicolo per danno ambientale. Intanto, il giorno stesso, il sindaco aveva firmato un’ordinanza con cui si vietava la pesca e l’uso irriguo delle acque a valle di via Vittorio Veneto.

“E’ un danno che si crea al mondo agricolo che usa l’acqua degli scoli per l’irrigazione delle proprie colture agricole e un danno per l’ambiente, che colpisce la flora e la fauna, senza la possibilità di una ripresa. E’ un danno

per tutti i cittadini che sono costretti a sopportare le conseguenze di azioni incivili dei soliti furbetti. Non c’è intelligenza umana e lavorativa da parte delle persone che, senza nessun rispetto, hanno lasciato andare nello scolo materiale inquinante, come se tutto fosse loro permesso”, punta il dito il numero uno del Consorzio di bonifica.

“Ringrazio i vigili del fuoco, il comandante dei vigili urbani, l’Arpav e gli operatori del Consorzio Adige-Po per l’immediato sopralluogo e la velocità nell’affrontare con i mezzi di assorbimento il propagarsi dell’inquinamento - continua Visentin - giusta quindi la decisione del sinda-

co di roviggo di sospendere l’uso dell’acqua dello scolo a scopo irriguo e per la pesca sportiva. Mi auguro che le future analisi che l’Arpav andrà ad eseguire nello scolo in questione possano dare la possibilità agli imprenditori agricoli di utilizzare l’acqua per l’irrigazione delle colture ricordando che in questo periodo si stanno apportando tutte le misure necessarie a gestire un’irrigazione anticipata a causa della falda bassa e della carenza di pioggia. Un ringraziamento particolare va a quelle persone che con tempestività hanno segnalato il problema, dando modo di riparare all’atto vandalico di persone incoscienti”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TROVATO IL TERRENO

La Remiera Cavallino avrà una nuova casa

CAVALLINO

I volenterosi iscritti della Remiera Cavallino hanno già iniziato con entusiasmo la bonifica dai sassi e i lavori di spianamento del terreno che entro l'anno ospiterà la nuova sede della società. L'appezzamento, di proprietà della Congregazione dei Padri Armeni, si trova in via delle Barene, di fronte alla laguna all'inizio del canale Casson, tra gli edifici del Parco della Laguna e l'idrovora del canale di bonifica, a poca distanza dal centro storico di Cavallino, e dal dicembre scorso è stato concesso in comodato d'uso alla società remiera fino alla definitiva acquisizione da parte del comune di Cavallino-Treporti in osservanza a un accordo pubblico-privato.

«Le operazioni sono iniziate nel weekend, meteo permettendo» conferma il presidente della Remiera Cavallino, Antonio Padovan, «mentre da un lato stiamo preparando il terreno, dall'altro ci stiamo occupando di redigere i progetti della nuova remiera da consegnare al Comune. Questi lavori preliminari sul terreno servono ad eliminare le sue asperità per poter quanto prima traslocare dalla sede attuale a quella nuova i capannoni mobili che fanno da ricovero per



Volontari bonificano il terreno

le nostre imbarcazioni. Le procedure amministrative sono lunghe nonostante la buona volontà dimostrata dall'amministrazione che si sta impegnando per portare a casa il risultato prima possibile».

«Oltre alla struttura che servirà da ricovero per le imbarcazioni che poi sarà resa definitiva con una nuova struttura base con i servizi necessari all'attività sportiva», continua Padovan, «ci sarà spazio per un pontile galleggiante e per due scivoli: uno per le canoe ed uno per le barche della voga alla veneta. Speriamo di poter festeggiare nel 2018 il ventennale della Remiera Cavallino nella nuova sede».

Francesco Macaluso



Il Consorzio Bacchiglione premia gli studenti

► CODEVIGO

Il Consorzio di **bonifica** Bacchiglione torna fra i banchi di scuola, premiando i migliori progetti degli studenti sulla tutela ambientale. Si tratta di un'iniziativa volta a sensibilizzare gli alunni alla conoscenza e alla tutela del proprio territorio: oltre alla lezione in classe dedicata a temi come la gestione della risorsa idrica, la sicurezza idraulica, i cambiamenti climatici e le conseguenze dell'espansione urbana, gli studenti saranno ospiti all'idrovora di Santa Margherita. «Bisogna cominciare dai più piccoli», ha affermato il presidente del Consorzio, Paolo Ferrareso, «per crescere cittadini consapevoli. Ecco perché crediamo così tanto in questo progetto e abbiamo deciso di premiare chi ha aderito con un piccolo concorso mettendo tre premi in palio. Ai tre progetti migliori infatti spetteranno rispettivamente 500, 300 e 200 euro spendibili in materiale scolastico. La premiazione si terrà domenica 21 maggio all'idrovora di Santa Margherita in occasione del giorno conclusivo della Settimana della bonifica. Insieme ai ragazzi, anche le famiglie avranno l'occasione di scoprire l'idrovora, la sua storia e il suo funzionamento». (al.ce.)



I LAVORI PER LA CENTRALINA IDROELETTRICA

Cementata la Piavesella a Fontane cresce la rabbia

VILLORBA

Dove c'era il fondo del fiume e l'acqua, ora trionfa una lingua di cemento.

E' lo scenario che si sono trovati di fronte i residenti di Fontane, una volta terminata la prima parte dei lavori per la realizzazione della centrale idroelettrica sulla Piavesella.

Se a questo si aggiunge che il canale è asciutto per la manutenzione stagionale, e che la riapertura di fatto ha portato solo un rivolo d'acqua sulla Piavesella, è facile intuire come in molti stiano storcendo il naso per il progetto sul canale artificiale.

«C'è stata una cementificazione massiccia, serviva tutto questo per la centrale?» si chiedono alcuni residenti. «Quest'anno, che di acqua se n'è vista poca, gli effetti di questo intervento possono essere anche più gravi». I lavori per la centrale, da soli, probabilmente non bastano a spiegare la siccità del canale fino a Treviso; e Legambiente sostiene che nemmeno "l'asciutta" consueta, necessaria alla manutenzione alla pulizia dei canali lo sia. Ma anzi si sta facendo avanti l'ipotesi che lo sfruttamento idroelettrico di alcuni canali in stagioni come queste sia particolarmente controproducente, soprattutto se viene garantita la portata d'acqua solo dove ci sono le centrali, lasciando a secco gli altri.

Come i vasi comunicanti, e

» Già vittima della siccità stagionale, il canale ora è in asciutta totale. E i villorbesi vivono la cosa come una minaccia all'area naturalistica che sorge attorno

da qui potrebbero derivare alcuni dei problemi registrati a Treviso per il Limbraga.

Resta il fatto che quei muri e il letto di cemento sulla Piavesella stanno attirando molte critiche.

Seppur il canale sia artificiale, sia nato proprio per il suo futuro sfruttamento, e su di esso siano state installate altre sei piccole centrali, è sempre stato un punto di riferimento per i villorbesi, diventando negli anni un'attrazione naturali-

stica. Tanto che anche le amministrazioni comunali, quelle guidate da Liviana Scattolon in primis, hanno investito centinaia di migliaia di euro per realizzare percorsi ciclopedonali, che costeggiassero la Piavesella.

Molti villorbesi vivono questi lavori come un'altra minaccia a una delle poche aree "naturali" rimaste. In ogni caso dopo i lavori di predisposizione del canale, ci vorrà ancora del tempo prima che la centrale possa entrare in funzione. Secondo il **Consorzio Piavesella**, che ha in gestione il canale, ci vorrà tutto il 2017.

Si tratta di una micro centrale, che produrrà al massimo 100 kw, che sarà realizzata e gestita da una società di Davide Pegoraro, consorziato al Piavesella, e che gestisce altri impianti simili attraverso la Micro s.a.s. (f.c.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il letto della Piavesella completamente cementato a Fontane



IL PAESAGGIO**Così i benedettini
bonificarono
i terreni
trasformandoli**

Un'opera difficile e grandiosa, che nei secoli ha trasformato il territorio padovano: le bonifiche dei monaci benedettini hanno reso coltivabile una palude, trovando il giusto compromesso tra il rispetto della natura e le necessità dell'uomo. Un modello che i monaci, in occasione della prima Giornata nazionale del Paesaggio, indetta dal ministero dei Beni Culturali, hanno voluto ricordare con una giornata di approfondimento, a Santa Giustina a Padova.

A raccontare la storia dell'impresa benedettina non un monaco, ma un'anziana maestra dalla grazia antica e di un'auto-revolezza d'altri tempi: Girolama Borella, maestra emerita di Correzzola, da sempre impegnata per la valorizzazione e la salvaguardia dei beni architettonici e artistici di Correzzola. «I benedettini» spiega «arrivarono nel 1129. L'area che si estendeva tra i corsi terminali del Bacchiglione e dell'Adige era una valle paludosa e disabitata: si allagava frequentemente, c'erano piante e animali selvatici, insetti portatori di malattie, fra cui la malaria. I monaci per prima cosa cercarono le perso-

ne: per capire i loro problemi, le necessità e le paure. Quindi stesero un piano per la salute del territorio: oggi lo chiameremo un "piano regolatore"».

Prima di tutto arrivò la bonifica: un argine per contenere le alluvioni e canalette di scolo per drenare l'acqua di troppo, rendendo i terreni coltivabili. I monaci, quindi, «affittarono i terreni a famiglie coloniche: alcuni erano della zona, altri arrivavano perfino dal milanese. Avevano un campo, una stalla e un contratto buono, secondo cui dovevano dare ai monaci solo un terzo del raccolto, quando la mezzadria imponeva la divisione a metà. Se andava male, poi, il contributo veniva condonato, ed anzi erano i monaci ad aiutare le famiglie. Chi non viveva nel territorio dei monaci abitava in case di legno, malsane: i casoni».

Oggi le tracce di quella rivoluzione silenziosa sono ancora visibili: Correzzola è ricca di terreni agricoli, tutt'ora produttivi, e la Corte benedettina è ancora un esempio di monumentale struttura di raccolta. Su questa vicenda è stato realizzato un prezioso documentario "Benedettini e Bonifiche" realizzato nel 1982, restaurato dalla Cineteca di Bologna e presentato ieri a Padova nel corso dell'incontro.

Silvia Quaranta



Pfas, il Comune ordina l'esame dell'acqua

Per i privati censimento dei pozzi e analisi delle risorse idriche destinate a alimentazione e coltivazioni

Camilla Bovo

MONSELICE

Un'ordinanza a scopo precauzionale per escludere la presenza di Pfas nelle acque monselicensesi.

È quanto disposto a palazzo Tortorini dopo poco più di una settimana dall'esortazione in questo senso ad opera del Movimento Cinque Stelle. «Nelle zone comprese dal piano regionale di prevenzione in area gialla, ossia area di attenzione, risulta essere compresa anche Monselice. - evidenziavano i grillini - Tale categoria si riferisce a quei territori nei quali non sono ancora state ritrovate tracce di sostanze perfluoro alchiriche nelle acque superficiali e sotterranee, ma che possono essere oggetto di contaminazione in virtù della vicinanza e della connessione tra i corsi d'acqua e le falde presenti con quelle contaminate. Un'indagine fatta in modo capillare potrebbe scongiurare la possibilità che tali elementi chimici possano in qualche modo avvelenare direttamente o indirettamente la catena alimentare per le produzioni anche nel nostro territorio comunale».

L'amministrazione comunale ha

preso molto sul serio la questione e già ieri ha pubblicato l'ordinanza all'albo pretorio, imponendo ai privati il censimento dei pozzi artesiani entro il prossimo 30 giugno e, soprattutto, l'analisi delle acque entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza. I referti delle analisi dovranno poi essere inviati al Dipartimento di Prevenzione dell'Ulss6 Euganea entro 30 giorni dal rilascio. Tutti i cittadini che utilizzano l'acqua di pozzo per dar da bere agli animali, per la produzione di alimenti o in qualsiasi forma a scopo alimentare devono quindi affrettarsi a far eseguire i controlli richiesti presso strutture certificate e accreditate. Ma anche a scaricare la scheda per il censimento del pozzo già disponibile nel sito istituzionale del Comune.

Non solo: i privati dovranno garantire campionamenti dell'acqua acqua con cadenza periodica almeno annuale. I Cinque Stelle si auguravano che l'amministrazione, magari in convenzione con il Cvs, predisponesse un fondo comunale in modo da sostenere sia burocraticamente sia economicamente l'indagine. Almeno al momento, invece, le spese resteranno in carico ai privati.

EMERGENZA

Dopo l'appello
del M5S, il sindaco
impone controlli
nel territorio



Falde inquinate dal mercurio

«La Regione non aiuta i Comuni»


MOGLIANO

Nello Duprè

MOGLIANO

Fumata nera al termine dell'incontro che gli amministratori dei Comuni di Mogliano, Preganziol e Casier hanno avuto ieri nella sede della Regione per affrontare il problema delle falde freatiche della Bassa trevigiana inquinate dal mercurio che continua ad avanzare in direzione sud-est. «L'incontro con l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin è stato particolarmente deludente - dice Oscar Mancini assessore all'ambiente del Comune di Mogliano - Abbiamo discusso senza ottenere

un impegno apprezzabile per risalire alla fonte dell'inquinamento. Le nostre richieste sono in sostanza due: avviare un'indagine conoscitiva per cercare la fonte primaria dell'inquinamento da mercurio; un contributo per finanziare l'estensione

della rete dell'acquedotto per garantire la salubrità dell'acqua a tutti i cittadini. L'assessore Bottacin ha detto che la Regione ha scarse risorse disponibili, e che l'attenzione in questo periodo è concentrata sul problema dell'acqua inquinata dal Pfas (perfluoroalchiliche) nel vicentino. La Regione si è impegnata a sollecitare l'Arpav ad effettuare nuovi monitoraggi. Ma non bastano più perché occorre individuare da dove proviene il mercurio».

Intanto resta al centro delle

polemiche politiche il fallimento di Spl, partecipata del Comune di Mogliano con un "buco" di oltre 5 milioni di euro. Per danno erariale sono indagati dalla Corte dei Conti un trentina di amministratori e funzionari del Comune. Sul tema: "Lo scandalo Spl", si terrà oggi alle 20,45 al Centro sociale un dibattito con i consiglieri di maggioranza Stefano Canella (Psi), Giacomo Nilandi (Si), Jacopo Gerini (Pd) e Dario Campigotto (Mogliano 2024). Moderatore Lucio Carraro.



I DATI Calata del 58% la portata del Piave e il Consorzio fatica a soddisfare le richieste idriche



IL PRESIDENTE
del Consorzio
Piave
Giuseppe
Romano

Allarme siccità: sos alla Regione

MONTEBELLUNA - (lbel) Un incontro con la Regione. Lo chiede Giuseppe Romano presidente del Consorzio Piave che lancia un grido d'allarme. «L'emergenza siccità - sottolineata - è reale. Siamo di fronte all'inverno 2016-2017 più siccitoso degli ultimi trent'anni: il manto nevoso nel bacino montano del fiume Piave alla data del 5 marzo risultava assai ridotto e il valore medio è pari a circa il 58% in meno rispetto alla media degli ultimi anni, gli stessi

dati sulla risorsa idrica, forniti da Arpav, parlano chiaro. I volumi presenti nei principali invasi del bacino del Piave (Pieve di Cadore, Mis e S. Croce) tenderanno progressivamente a diminuire già dalle prossime settimane. Il bel tempo e le alte temperature di marzo, decisamente anomale, stanno mettendo in difficoltà anche molti agricoltori che coltivano ortaggi e fiori». Poi, ancora: «Sono fortemente preoccupato. La situazione si sta ripetendo con

frequenza biennale, chiaro sintomo di una insufficienza strutturale delle risorse nel bacino del Piave. Oggi stesso chiederò un incontro con la Regione e tutti gli altri soggetti utilizzatori delle acque del Piave per attivare quanto prima le procedure di emergenza previste in caso di siccità. La riapertura dei canali derivati dal fiume Piave è in corso ma a ritmi ridotti in quanto prevediamo che a breve non sarà possibile soddisfare i fabbisogni in aumento».

